

L'ex sindaco di Milano parla del suo ex city manager

# «Toti critica Parisi ma ha iniziato come lui»

*Albertini: «L'investitura di Stefano? Anche altri sono stati scelti dal Cav. Sarò alla convention ma da osservatore»*



1 ■ ■ ■ «Sono suo amico e lo stimo, ho un ricordo lucidissimo e un debito di riconoscenza per quello che ha fatto quando abbiamo lavorato insieme». A cavallo tra la fine dei Novanta e gli Anni zero, Gabriele Albertini e Stefano Parisi hanno collaborato al Comune di Milano. Sindaco e city manager. «Non ho molte notizie sulla sua attività», precisa il senatore di Ncd, «ne abbiamo parlato prima delle vacanze, ora deve fare le sue scelte e le sue valutazioni in solitudine».

**In Forza Italia sono tutti agitati.**

«Schermaglie giornalistiche più che reali».

**I colonnelli temono di essere esclusi.**

«Alla convention di settembre Parisi spiegherà le sue posizioni e farà conoscere le persone che saranno con lui. Fino ad allora è inutile commentare. Capisco gli effetti psicologici, è umano che il nucleo dirigente di Forza Italia si interroghi sul futuro, ma è prematuro opporsi su contenuti e scelte che non sono ancora svelati».

**Contestano l'investitura di Parisi.**

«Il suo incarico non è un'affermazione di leadership. A Parisi è stato chiesto di dare una mano. E lui sta facendo un approfondimento sul partito. Presenterà l'esito della sua ricognizione a chi deve decidere».



Stefano Parisi e Gabriele Albertini durante la campagna elettorale per le Comunali di Milano [Fotogramma]



3

■ Parisi? Sono suo amico e lo stimo, ho un debito di riconoscenza per quello che ha fatto quando abbiamo lavorato insieme

GABRIELE ALBERTINI

**Il Cavaliere vide i sondaggi e decise di candidare se stesso. Per la sesta volta.**

«Ma il progetto di far scegliere dal basso sulla base di una shortlist preselezionata dall'alto era già in itinere ai tempi».

**Oggi il più battagliero è Giovanni Toti.**

«Toti ha avuto legittimazione popolare sia come candidato eletto al Parlamento Europeo che come presidente della Regione Liguria. Però non possiamo dimenticare che il ruolo di consigliere politico del presidente Berlusconi gli è stato dato in maniera fiduciaria e senza

alcuna consultazione. Ed è la stessa fase in cui si trova Parisi adesso».

**La scelta di Parisi sembra spostare l'asse al centro.**

«Io guardo alla recente esperienza milanese. Parisi non ha rifiutato l'apporto della componente populista, ma ha saputo valorizzarne i contenuti più che i metodi e il linguaggio. Stefano ha cultura di governo. Non si può vivere di onnipotenza dei desideri come fa chi incarna posizioni demagogiche. Quando si governa bisogna fare i conti con la realtà. Non si può far sparire l'immigrazione

o l'Unione Europea. I populistici suscitano interesse, prendono voti, ma il governo richiede altre sensibilità».

**Parteciperà alla convention di Milano?**

«Sì. Non sono stato invitato a svolgere un ruolo particolare, diciamo che sarò un osservatore molto interessato. Spero che Parisi possa fare qualcosa di buono per il centrodestra. Al momento siamo come palline di mercurio, il termometro si è rotto. Andiamo in ordine sparso. Con i risultati negativi che vediamo...».

**I colonnelli azzurri chiedono le primarie.**

«L'ipotesi di ricorrere alla scelta democratica per la leadership non è nuova nel Pdl-Forza Italia. Già se n'era parlato poco prima della caduta del governo Monti. Erano state raccolte anche le firme. Angelino Alfano veniva considerato il candidato più accreditato, ma ce n'erano anche altri che avevano superato la soglia minima delle 20mila sottoscrizioni. Berlusconi aveva fatto un discorso da vero statista, lo ricordo bene. Aveva scelto per sé un ruolo da padre nobile e aveva parlato di avvicendamento generazionale. Poi le cose cambiarono all'ultimo momento».

2